

ARCIDIOCESI DI
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA

INTRODUZIONE

Il corso si divide in tre parti:

- 1) LA PROFEZIA COME FENOMENO ORIGINALE DELLA CULTURA BIBLICA
- 2) LA CATENA DEI PROFETI (compresi i profeti oratori come Mosè)
- 3) I PROFETI SCRITTORI (Isaia, Geremia, Ezechiele, Amos, Osea e i 12 Minori)

נְבִיאִים

I PROFETI

1. LA PROFEZIA: FENOMENO ORIGINALE DELLA CULTURA BIBLICA

1.1. Premessa

Le tre grandi religioni monoteistiche fiorite nel bacino del Mediterraneo credono che Dio abbia parlato ad uomini per mezzo di profeti ed è proprio in forza di questa mediazione che le tre grandi religioni sono dette "rivelate"; la rivelazione di Dio mediante intermediari umani.

Le vie classiche dell'ascesa verso il divino (via cosmica, via analogica) ineriscono alla religione

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

2

naturale e rappresentano il tentativo, lo sforzo dell'uomo di conoscere la divinità. Nella logica biblica invece la rivelazione passa attraverso la mediazione dell'uomo. Dio si fa conoscere per la flebile parola di intermediari imperfetti, i profeti.

Per gli Ebrei i profeti (נְבִיאִים) costituiscono la seconda parte della "scrittura" (Tanakh) insieme alla legge e ai libri scritti (torah e ketubim) e sono tenuti in grande considerazione tanto da costituire una sorta di dogma per la fede israelitica: il profeta è chiamato "borsa di Dio" (Mishnah, Sanhedrin 10:1).

SEQUENZA DI PENTECOSTE

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sánguina.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.



3.2.3. Egesi di Os 2,16 – 25

<p>16 לְכֹן הִנֵּה אֲנִי מִפְתִּיחַ וְהִלְכִיתִּי הַמְדַבֵּר וּדְבַרְתִּי עַל-לִבָּהּ:</p>	<p>A «Perciò, ecco, io l'attrarrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.</p>
<p>17 וְנָתַתִּי לָהּ אֶת-כַּרְמֶיהָ מִשֶּׁם וְאֶת-עֵמֶק עֶבְרָה לְפֶתַח תְּקוּהָ וְעִנְתָה שָׁמָּה כִּימֵי נְעוּרֶיהָ וְכִיּוֹם עָלְתָה מֵאֶרֶץ-מִצְרַיִם:</p>	<p>Di là le darò le sue vigne e la valle d'Acor come porta di speranza; là mi risponderà come ai giorni della sua gioventù, come ai giorni che uscì dal paese d'Egitto.</p>
<p>18 וְהָיָה בַיּוֹם-הַהוּא נְאֻם-יְהוָה תִּקְרָא אִישִׁי וְלֹא-תִקְרָא לִי עוֹד בְּעָלָי:</p>	<p>B Quel giorno avverrà», dice il SIGNORE, «che tu mi chiamerai: "Marito mio!" e non mi chiamerai più: "Mio Baal!"</p>
<p>19 וְהִסַּרְתִּי אֶת-שְׁמוֹת הַבְּעָלִים מִפִּיהָ וְלֹא-יִזְכְּרוּ עוֹד בְּשֵׁמָם:</p>	<p>lo toglierò dalla sua bocca i nomi dei Baal, e il loro nome non sarà più pronunciato.</p>
<p>20 וְכָרַתִּי לָהֶם בְּרִית בַּיּוֹם הַהוּא עִם-חַיֵּי הַשָּׂדֶה וְעִם-עוֹף הַשָּׁמַיִם וְרִמְשׁ הָאָדָמָה וְקִשְׁת וְחֶרֶב וּמִלְחָמָה אֲשַׁבֵּר מִן-הָאָרֶץ וְהַשְּׂכָבִתִּים לִבְטָח:</p>	<p>Quel giorno io farò per loro un patto con le bestie dei campi, con gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; spezzerò e allontanerò dal paese l'arco, la spada, la guerra, e li farò riposare al sicuro.</p>
<p>21 וְאֲרֻשְׁתִּיךָ לִי לְעוֹלָם וְאֲרֻשְׁתִּיךָ לִי בְצַדִּק וּבְמִשְׁפָּט וּבְחֶסֶד וּבְרַחֲמִים:</p>	<p>A' lo ti fiderò a me per l'eternità; ti fiderò a me in giustizia e in equità, in benevolenza e in compassioni.</p>
<p>22 וְאֲרֻשְׁתִּיךָ לִי בְאֵמוּנָה וּיְדַעַת אֶת-יְהוָה:</p>	<p>Te fiderò a me in fedeltà, e tu conoscerai il SIGNORE.</p>
<p>23 וְהָיָה בַיּוֹם הַהוּא אֶעֱנֶה נְאֻם-יְהוָה אֶעֱנֶה אֶת-הַשָּׁמַיִם וְהֵם יַעֲנוּ אֶת-הָאָרֶץ:</p>	<p>B' Quel giorno avverrà che io ti risponderò», dice il SIGNORE: «risponderò al cielo, ed esso risponderà alla terra;</p>
<p>24 וְהָאָרֶץ תַּעֲנֶה אֶת-הַדָּגָן וְאֶת-הַתִּירוֹשׁ וְאֶת-הַיִּצְהָר וְהֵם יַעֲנוּ אֶת-יִזְרְעֵאל:</p>	<p>la terra risponderà al grano, al vino, all'olio, e questi risponderanno a Izreel.</p>
<p>25 וְיִזְרַעְתִּיךָ לִי בָאָרֶץ וּרְחַמְתִּי אֶת-לֹא רַחֲמָה וְאֶמַּרְתִּי לֹא-עַמִּי עַמִּי-אַתָּה וְהוּא יֹאמֵר אֱלֹהֵי:</p>	<p>lo lo seminerò per me in questa terra, e avrò compassione di Lo-Ruama; e dirò a Lo-Ammi: "Tu sei mio popolo!" ed egli mi risponderà: "Mio Dio!"»</p>

2.1. La profezia oratoria o profeti anteriori

All'interno della profezia oratoria possiamo distinguere diverse tappe:

1. La prima tappa coincide con l'esodo in quanto lo stesso Mosè era considerato profeta, a partire da Amos la compagnia della profezia inizia con YHWH nel suo servo Mosè. Infatti posto Mosè come primo profeta nel libro dei Numeri ¹⁹ si parla dei 70 anziani che partecipano allo spirito profetico di Mosè così anche in Nm 12,6-8²⁰ in cui Aronne e Maria sono associati allo Spirito profetico del fratello anche se si dice che essi hanno uno spirito profetico inferiore a Mosè.

2. La seconda tappa coincide con l'insediamento nella terra di Canaan, lo Spirito di Mosè non solo come condottiero ma anche come profeta si impossessa di Giosuè che rinnova l'alleanza come Mosè. Qui appare la figura del giudice che in quanto figura di sintesi è allo stesso tempo profeta, sacerdote, giudice e condottiero. Attorno a questi giudici abbiamo alcuni profeti anonimi che hanno lo stesso obiettivo dei giudici: conservare il popolo unito intorno all'unico Dio.

3. Samuele inaugura un terzo momento poiché a lui si collegano i profeti detti "estatici" che sulla scia dei profeti cananaici hanno forme esteriori e particolari, vivono dei momenti di estasi e anche nella comunicazione della Parola parlano da invasati. Questo tipo di profezia è influenzato da Canaan sia nell'euforia che nella forza dell'annuncio ma per essere autentica non può scambiare le forme di esternazione come "tecniche" per ottenere la Parola.

4. Anche il quarto momento ha legato il suo nome a Samuele in quanto con lui sorge l'istituto monarchico e al suo interno il profeta è consigliere, giudice e ammonitore del re. Sono "veri profeti di corte" quelli che conservano la loro autonomia nei confronti del sovrano, sono chiamati per le consultazioni e non per assecondare i propositi del re. Il prototipo del profeta libero di corte è Natan, alieno da ogni servilismo ma legato alla presenza del re perché interviene sia perché consultato sia di sua propria iniziativa in tre momenti:

¹⁹ Nm 11, 35-29: "Il SIGNORE scese nella nuvola e parlò a Mosè; prese dello spirito che era su di lui, e lo mise sui settanta anziani; e appena lo spirito si fu posato su di loro, profetizzarono, ma poi smisero. Intanto, due uomini, l'uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento, e lo spirito si posò su di loro; erano fra i settanta, ma non erano usciti per andare alla tenda; e profetizzarono nel campo. n giovane corse a riferire la cosa a Mosè, e disse: «Eldad e Medad profetizzano nel campo». Allora Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè fin dalla sua giovinezza, prese a dire: «Mosè, signor mio, non glielo permettere!». Ma Mosè gli rispose: «Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del SIGNORE, e volesse il SIGNORE mettere su di loro il mio spirito!»".

²⁰ Nm 12,6-8: "Il SIGNORE disse: «Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra di voi qualche profeta, io, il SIGNORE, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno. Non così con il mio servo Mosè, che è fedele in tutta la mia casa. Con lui io parlo a tu per tu, con chiarezza, e non per via di enigmi; egli vede la sembianza del SIGNORE. Perché dunque non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?»".

- **2Sam 7²¹**: quando proibisce al re di costruire il tempio per l'arca dell'alleanza in quanto sarà il Signore a fare a lui una casa.

- **2Sam 11-12²²**: Quando condanna con libertà il peccato di Davide che oltre all'adulterio ha anche profanato la guerra santa sfruttandola per uccidere Uria.

- **2Sam 7,16ss²³**: Nella promessa della casa annuncia l'eternità del suo regno e quindi la nascita del messia nel suo regno.

Come Natan ha a che fare con il re Davide così anche il veggente Gad lo metterà in guardia dal pericolo di accentramento della corte a discapito delle singole tribù, il censimento che fa Davide è un peccato grave contro il popolo.

La serie dei profeti di corte dura a lungo finché viveva la profezia pur con una distinzione: ci sono profeti che vivono nel palazzo (Isaia) e profeti che vivono fuori del palazzo (Amos), in ogni caso stare dentro o fuori il palazzo regale non dipenda dalla propria scelta ma dal disegno di Dio e i entrambe le situazioni sono indispensabili la libertà e il coraggio.

5. Poiché i profeti di corte sono nella maggior parte dei casi inclini al servilismo ecco che sorge una quinta fase nella profezia oratoria come reazione ai profeti di corte: **I profeti popolari**. Si tratta di uomini fuori del palazzo che vivono una vita personale "rigorosa", degli asceti, potremmo definirli i monaci dell'antico testamento, essi contestavano la corte in nome dello Yahwismo puro che non può tollerare un accrescimento o un abuso di potere da parte del re. La forza della loro parola ha due direzioni:

Precisiamo ancora tre elementi riguardo la profezia orale prima di addentrarci nei meandri della profezia scritta:

²¹ **2Sam 7,5-6.11** : «Va'e di'al mio servo Davide: "Così dice il SIGNORE: Saresti tu quello che mi costruirebbe una casa perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa, dal giorno che feci uscire i figli d'Israele dall'Egitto, fino a oggi; ho viaggiato sotto una tenda, in un tabernacolo.(...) come facevano nel tempo in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo, Israele; e ti darò riposo liberandoti da tutti i tuoi nemici. In più, il SIGNORE ti annunzia questo: sarà lui che ti fonderà una casa!"

²² **2Sam 12,7-9** : "Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il SIGNORE, il Dio d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo signore e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo signore; ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo era troppo poco, vi avrei aggiunto anche dell'altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del SIGNORE, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai fatto uccidere Uria, l'ittita, hai preso per te sua moglie e hai ucciso lui con la spada dei figli di Ammon."

²³ **2Sam 7, 16**: "La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre".

- Smascherare la corruzione religiosa e morale del re;
- Svegliare la coscienza del popolo per riportarlo all'adorazione dell'unico Dio (Elia – IX secolo).

Il prototipo ed iniziatore di questo nuovo movimento è il profeta Elia, il Tisbita il cui ciclo è raccontato in 1Re 17-22. Egli conduce una vita rigorosa, nomade di Spirito e di fatto si scaglia contro i profeti di corte dimostrandone le loro inconsistenze di fronte ai soprusi del re nei confronti dello Yahwismo puro e dei diritti delle tribù. Elia inizia una lotta aspra e feroce ma la piaga religiosa che ha di fronte richiede questo atto di forza. Il re Acab è completamente sotto l'influsso della regina Gezabele la quale ha intaccato l'unicità della fede in YHWH con l'introduzione di culti cananei della terra e della fertilità circondandosi della schiera dei sacerdoti di baal, essi rappresentano la corruzione teologica, di fede e morale, di costume in quanto il culto della fertilità esalta ogni sfrenatezza della vita sessuale.

Accanto alla figura di Elia si pone quella di Eliseo che da Elia riceve la chiamata e lo spirito di profezia continuandone la missione con uno speciale ruolo di organizzazione della profezia popolare, il suo ciclo è raccontato in 2Re 1-10. In questa organizzazione sorgono comunità profetiche miste che assumevano di volta in volta carattere religioso, politico-militare e culturale letterario. Questi gruppi sono anche chiamati "figli dei profeti" e nel loro ruolo letterario raccolgono molte tradizioni orali dell'esodo e del periodo dei giudici e dei profeti oratori, inizia in questo modo la redazione del materiale letterario che confluirà in parte nella scuola Yahwista in parte in quella Elohista. Se dovessimo identificare il luogo di provenienza di questa scuola sicuramente lo identificheremmo con gli ambienti popolari e le scuole profetiche, in questo modo si apre la strada per la profezia scritta e per i profeti scrittori, ossia i profeti posteriori.

Precisiamo ancora tre elementi riguardo la profezia orale prima di addentrarci nei meandri della profezia scritta:

- a) Essa non si esaurisce mai perché ogni profeta in quanto uomo della parola predica e annuncia;
- b) La profezia oratoria in ogni epoca sente forte il legame con Mosè e l'alleanza sinaitica e con Davide e la sua casa nella prospettiva messianica. L'arca dell'alleanza e il Tempio rappresentano per loro i simboli dello Yahwismo puro radicato nella tradizione.

²⁴ A tal proposito cfr. Lc 4,16-21 in cui Gesù maestro in Sinagoga, aprendo il rotolo al libro del profeta Isai dice di essere egli stesso il compimento di quel versetto.

- c) La profezia oratoria accompagna come percorso vivo e interpretativo la profezia scritta, questo è il concetto cattolico di “tradizione” (*viva vox scripturae, evangelii*), il profeta non si accontenta di leggere lo scritto ma lo annuncia, lo rende comprensibile per il suo uditorio e lo vive in prima persona²⁴.

2.2. La profezia scritta o profeti posteriori

La profezia scritta si fa iniziare nell' VIII sec. Con il profeta Amos. La scrittura della profezia si inserisce in quella tradizione iniziata dai profeti popolari e dai cosiddetti “figli dei profeti” appartenenti a queste comunità carismatiche e spirituali. Il passaggio alla fase scritta induce alcune riflessioni e di carattere storico-salvifico e di carattere teologico-spirituale.

1) Le motivazioni storico-letterarie:

Sicuramente in questo periodo la scrittura diventa strumento di comunicazione relativamente più comune, siccome esce dalla chiusura del palazzo del potere o del tempio per avere un uso più popolare. La scrittura era usata nella corte per fissare le leggi e i decreti, essa entra nel bagaglio formativo dei principi e di coloro i quali esercitano un potere, perciò la scrittura inizia a raccogliere materiale sapienziale e gli oracoli dei profeti sono messi per iscritto dalle comunità carismatiche e dai sacerdoti dei santuari.

La Parola di Dio sceglie i mezzi e le vie della parola umana.

2) Le motivazioni teologico-spirituali:

Tutte le motivazioni teologiche ci riportano alla natura della parola di Dio.

- a) La prima motivazione sta nella logica dell'incarnazione, incarnazione intesa come umanizzazione comporta l'assunzione di tutte le forme proprie della comunicazione umana; rimane così aperta una domanda: la parola assume solo la forma umana o essa stessa stimola alla creazione di nuove forme? L.A. Schoekel pensa che la Parola oltre ad assumere le forme del parlare umano stimoli anche la creazione di nuove forme. I generi letterari sono stati assunti da ambienti preesistenti o l'irrompere della Parola ha creato nuovi ambienti vitali e quindi nuovi generi? La risposta è ardua.

²⁴ A tal proposito cfr. Lc 4,16-21 in cui Gesù maestro in Sinagoga, aprendo il rotolo al libro del profeta Isaia dice di essere egli stesso il compimento di quel versetto.

- b) La seconda motivazione teologica consiste nella necessità della Parola di risuonare nella purezza e integrità originali. La scrittura in quanto fissazione aiuta alla preservazione dell'integrità della Parola di cui si sente particolarmente bisogno in tempi di sincretismo religioso (come preservare la purezza dell'unico Dio?). Il rischio del sincretismo è l'adulterazione del messaggio e l'infedeltà all'alleanza che si manifesta sia nell'ortodossia che nell'ortoprassi. Il vero profeta allora libera dalla chiusura determinata dall'infedeltà e riappropriandosi del messaggio originale lo incarna nel presente. In questo percorso la scrittura profetica facilita il recupero del messaggio originale.
- c) La terza motivazione teologica è la necessità che la Parola risuoni ancora una volta, la Scrittura nella lettura continua tiene vivo il dialogo con Dio, la motivazione di fondo della *lectio divina* così come era stata pensata da san Benedetto rende possibile questa comunicazione ininterrotta che è premessa per la conoscenza ed è fondamento dell'obbedienza, perciò la regola benedettina inizia così: "ausculta filii praecepta magistri et inclinas aures tuas Verbum Domini".
- d) La quarta motivazione teologica scaturisce dalla possibilità che Dio vuole offrire all'uomo per il tempo della conversione tra la lettura e la rilettura si pone il tempo della conversione e dopo ogni rilettura si riapre un altro tempo per la conversione. Di fronte alla "dura cervice" Dio non si arrende e i Profeti testimoniano questo continuo risuonare della Parola usando l'avverbio numerale *šerit* (due volte), questo avverbio anche dopo dieci volte corrisponde alla seconda volta, in greco è *deuteros*, in latino *iterum*, la lettura dei testi è in quest'ottica sempre uno *šerit*.
- e) La scrittura e la rilettura è un dono per ogni epoca perché in questo modo ogni epoca della vita comunitaria, personale o della storia collettiva, può fare la sua lettura attualizzante del testo. La rilettura attualizzante offre alla comunità un linguaggio comune.

I profeti sono coloro che hanno contribuito in maniera qualitativa e quantitativa al linguaggio della comunicazione della fede. Schoekel dice che il genere profetico è come il genere poetico, la poesia infatti è la più alta forma di creazione del linguaggio ed è, come la profezia, una comunicazione unitaria che rende il messaggio non solo comprensibile ma anche coinvolgente e interpellante. La forza dell'interpellanza scaturisce da un nesso indissolubile tra Parola e Verità.

3. La profezia scritta è divisa in tre fasi o epoche:

1) **LA PROFEZIA PRE-ESILICA.** Dal sorgere di Gerusalemme (VIII secolo – 722 caduta del regno del Nord) alla sua caduta (587). La caratteristica preponderante di questo periodo emerge dal pericolo che la monarchia assolutizzi la sua presenza allontanando il popolo da Dio.

Questa assolutizzazione non si avvale della Yahwhismo puro ma del sincretismo religioso.

La minaccia della distruzione ritorna come motivo invertevole la validità della profezia, alla domanda provocante del popolo: “quale segno dai?” - YHWH risponde: “se non vi convertirete perirete tutti.” I nomi di questo periodo sono : Amos, Osea e Giona nel Nord;

Isaia (il protoisaia che comprende Is 1-39), Michea, Sofonia, Naum, Abacuc e Geremia nel Sud, Geremia però si trova a cavallo tra pre-esilio ed esilio in quanto non si limita ad annunciare solo la distruzione ma la vive in prima persona indicandola come imminente e compiuta, di fatto si trova in città durante il primo assedio ed è lì quando il re Nabucodonosor realizza la conquista.

2) **LA PROFEZIA ESILICA.** Breve ma densa (587-538), inizia quando l’editto di Ciro il grande consente a tutti i deportati di ritornare in patria. Durante questo periodo i profeti hanno un triplice compito: a) far prendere coscienza che questa situazione è conseguenza del peccato; b) che Dio offre comunque la sua consolazione; c) educare il popolo alla speranza nel riscatto. Il profeta che incarna tutto ciò è Ezechiele il quale desidera anche la restaurazione teocratica di Israele con al centro non più il palazzo del re ma il tempio. A questo periodo appartiene anche il Deuteroisaia (Is 40-55), appartengono alcuni capitoli di Geremia (30-53) e anche le Lamentazioni attribuite a quest’ultimo. La purificazione annunciata in questo periodo punta sempre ad una alleanza migliore e nuova.

3) **LA PROFEZIA POST-ESILICA O RESTAURAZIONE.** Va dal 538 al I secolo d.C. Vi appartiene il Tritoisaia (Is 56-66), Daniele, Aggeo, Zaccaria, Neemia, Malachia, Gioele e anche la redazione finale di Giona. Il cuore di questo periodo è la restaurazione con al centro Sion e quindi l’istituzione *tempio*. Tuttavia vi è una distinzione di pensiero tra i profeti: a) una restaurazione centralizzata secondo cui Gerusalemme come luogo fisico rimane il centro; b) una restaurazione connotata da un universalismo decentralizzato (cfr. Gv 4 – Gesù e la Samaritana).

²⁵ Am 1,1: “Parole di Amos, uno dei pastori di Tecoa, che ebbe in visione riguardo a Israele, al tempo di Uzzia, re di

3.2. Osea

3.2.1. Ambiente storico

Il profeta Osea esercita il suo ministero per alcuni decenni dell'VIII secolo tra i santuari di Samaria, Betel, Gilgal a partire dalla fine del regno di Geroboamo II (il re visse tra il 742 e il 783). La profezia di Osea potrebbe interessare il periodo tra il 745 e il 725 caratterizzato dall'influsso culturale, politico, e religioso dell'impero assiro. Sempre in questo periodo anche il regno di Israele conobbe una situazione travagliata con omicidi, intrighi, sollevamenti anarchici. In questa situazione Osea compie delle scelte sia di carattere socio-politico che morale-religioso. Per quanto riguarda l'aspetto socio-politico egli annuncia la fine della dinastia di Ieu il cui rappresentante più illustre era Geroboamo II (Os 1,4)⁴⁸, poi condannò la guerra Siro-efraimita (5,8.6,6)⁴⁹; si trovò ad essere spettatore dell'invasione dei territori da parte di Tiglat Pileser III nel 733, seguì con una certa attenzione la politica seguente a questa invasione che era a volte filo-egiziana altre volte filo-assira. In questa frazione fluttuante della politica il sincretismo religioso prende più piede e l'oppressione del povero è sempre più frequente. La situazione di Israele è in piena decadenza, in questo caso il messaggio di Osea coincide con quello di Amos in quanto la purezza Yahwistica e la giustizia sociale sono continuamente tradite dal comportamento dei capi e del popolo. Come per Amos bisogna prendere coscienza delle numerose pratiche idolatriche assunte dalle religioni cananee come l'idolatria e culturale e politica: culturale perché si adorava Baal con i suoi riti di fertilità (4,12-13; 7,14; 9,1)⁵⁰. Geroboamo I nel 931 aveva innalzato il vitello d'oro che era simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo però la commistione con i culti cananaici portarono ad una vera e propria idolatria per cui si arriva ad identificare YHWH con il toro (8,5-6)⁵¹.

⁴⁸ Os 1,4: "Il SIGNORE gli disse: «Chiamalo Izreel, perché tra poco io punirò la casa di Ieu per il sangue versato a Izreel e porrò fine al regno della casa d'Israele.»

⁴⁹ 5,8: "Sonate il corno a Ghibea, e la tromba a Rama! Date l'allarme a Bet-Aven! Ti sono alle spalle, Beniamino!"

6,6: "Poiché io desidero bontà, non sacrifici, e la conoscenza di Dio più degli olocausti."

⁵⁰ 4,12-13: "Il mio popolo consulta il suo legno, e il suo bastone gli dà il responso; poiché lo spirito della prostituzione lo svia, esso si prostituisce, allontanandosi dal suo Dio. Sacrificano in cima ai monti, bruciano incenso sui colli sotto la quercia, il pioppo e il terebinto, perché la loro ombra è buona; perciò le vostre figlie si prostituiscono, e le vostre nuore commettono adulterio";

7,14: "Essi non gridano a me con il loro cuore, ma si lamentano sui loro letti; si radunano ansiosi per il grano, il vino e si ribellano a me!"

9,1: "Non ti rallegrare, o Israele, fino all'esultanza, come i popoli; perché ti sei prostituito, abbandonando il tuo Dio; hai amato il compenso della prostituzione su tutte le aie da frumento!"

⁵¹ 8,5-6: "Il tuo vitello, o Samaria, è un'abominazione. La mia ira divampa contro di loro; quanto tempo passerà prima che possano essere purificati? Poiché viene da Israele anche questo vitello; un operaio l'ha fatto, e non è un dio. Infatti il vitello di Samaria sarà ridotto in frantumi."

A questo punto il culto di Baal porta alla trasgressione del primo comandamento: Dio non tollera che ci sia un Suo rivale. MA questa unicità porta a non circoscrivere Dio in un unico ambito, Dio è protettore di tutta l'esistenza. Il vitello d'oro lascia anche presupporre la trasgressione del secondo comandamento in cui c'è anche la proibizione di costruirsi immagini di Dio e di conseguenza il rischio che Egli possa essere manipolato. Osea sottolinea nell'idolatria un aspetto originale riferendosi all'idolatria politica in cui si idolatra non un'immagine ma una forma di potere, una istituzione che per la sua potenza incute fascino e paura. Ora, Israele ha sempre corso il rischio di idolatrare la superpotenza egiziana da una lato e assira dall'altro, in nome dell'una o contro l'altra ha sempre programmato guerre. La guerra, infatti, è l'azione di culto dei poteri idolatrati (d.Cascio).

3.2.2. La personalità del profeta

Andiamo ora a capire come Osea ha portato avanti e ha risposto alla sua vocazione profetica. Ogni profeta ha una originalità di carattere e di vita, che costituisce il canale attraverso cui passa la specialità del messaggio.

Os 1,1 ci ricorda come דְּבַר־יְהוָה (d^ebar YHWH – Parola di YHWH) sia la formula più ricorrente e più chiara della divina ispirazione. L'espressione indica l'unicità della Parola ma il seguito rivela anche il posarsi della Parola sul profeta ($\text{אֲשֶׁר הָיָה אֶל־הוֹשֵׁעַ}$ – 'asher hayah 'el-hoshea' – che fu su di Osea), e ancora la sua origine familiare (בֶּן־בְּעֵרִי - ben be'eri - figlio di Beeri) e la cronografia in base ai re sotto cui egli svolge il suo ministero, sono citati i re del Sud e Geroboamo II del Nord. Dopo la puntualizzazione storico-geografica c'è la chiamata in una forma molto originale: il comando (לֵךְ imperativo di הָלַךְ andare) ha come contenuto il matrimonio con una prostituta e la generazione dei figli di prostituzione, in questo modo è chiaro che tutta la vicenda personale del profeta è posta al servizio della profezia e del messaggio che il profeta deve portare al popolo.

Su questo matrimonio i Padri hanno parlato: sembra inverosimile che Dio chieda un tale matrimonio, può Dio aver comandato un'azione cattiva? C'è allora l'interpretazione allegorica secondo il metodo ermeneutico fondazionale di s. Agostino: "*Quidquid in sermone divino neque ad morum honestatem neque ad fidei veritatem proprie referrī potest figuratum esse cognoscas*".

In questo modo il matrimonio di Osea è interpretato come figura o tipo per s. Ireneo. Questa interpretazione verrebbe subito dal v.2: “perché il paese si prostituisce, abbandonando il Signore”, ma questa precisazione, in realtà, fa capire che il matrimonio è per una comprensione del rapporto di infedeltà nei confronti di YHWH da parte del suo popolo, ma non dice con chiarezza se tale matrimonio sia avvenuto o meno. S. Agostino pur accennando a quel principio nel contesto manicheo in cui vive si accorge che c'è il rischio di una frattura insanabile nell'uomo colpito dal male e che potrebbe perdere per sempre il bene: e allora perché una prostituta non potrebbe entrare nel regno di Dio?

Agostino risponde che il matrimonio di Osea potrebbe anche essere reale per offrire un esempio di vita da correggere, con quel rapporto il profeta salva la prostituta, sarebbe il criterio “ad vita corrigenda”.

Allo stesso modo s. Girolamo assume due posizioni, da una parte respinge la possibilità della storicità del racconto profetico seguendo il principio del “chi si unisce ad una prostituta forma una sola carne con lei”, dall'altra però trova una giustificazione etica alla veridicità del matrimonio di Osea: Osea non si unisce a Gomer *ob causa luxuriae aut libidinis* ma per ubbidire alla causa del Signore. S. Girolamo insiste sulla possibilità della certezza storica, ora, per dare maggiore consistenza all'immagine e alla profondità del messaggio da trasmettere. Infatti interpretando realmente la serietà di questo matrimonio acquista peso la realtà del dolore e la grazia del perdono di Osea verso la sua sposa e di Dio verso il suo popolo. Tra i grandi profeti Osea è quello che più ha anticipato Gesù nel messaggio di salvezza e di perdono che si aprirà come l'unica strada per l'umanità. La misericordia di Dio scaturisce dalla sua essenza di amore ma dovrà essere sperimentata anche da Dio in una forte umanizzazione per raggiungere l'uomo, un profeta come Osea che vive consapevolmente il mistero del tradimento è un anticipo di Gesù che vive lo stesso mistero.

Il terzo Figlio viene chiamato “Non-popolo-mio” (אֵלֹהֵינוּ אֵלֹהֵי אֲחֵרִים). La motivazione a questo nome fa un passo in avanti perché sancisce la rottura dell'alleanza (io sono per voi – non sono) ma non è il comando vocazionale però ha due elementi:

Facevamo in precedenza riferimento al dramma di questo padre che deve continuamente dubitare del figlio che pretera certa di Osea sta nel dare il nome, e nel comando di dare il nome il profeta vive il suo dramma. Il nome “Non-popolo-mio” (אֵלֹהֵינוּ אֵלֹהֵי אֲחֵרִים) sia non-amore e non-mio-popolo sta proprio in questo riconoscimento della paternità.

1) לֵךְ קַח-לָךְ (lek^e qah-l^ekà – va, prendi)

2) וַיִּלְדוּ זְנוּנִים (w^eyal^edé zenuniym – figli di prostituzione)

Il verbo “zanah” che al sostantivo traduce i “figli della prostituzione”, è il verbo della fornicazione. Questo secondo elemento si può interpretare come contaminazione dell'uomo, invece un'altra

interpretazione più forte suggerisce che il matrimonio con la prostituta non solo non salva la donna ma conserva al marito il perpetuo dubbio sulla vera identità dei figli caricandoli di una forte valenza comunicativa, di fatti Osea deve dare loro dei nomi fuori dal comune che aiutino a capire il gioco di tradimento e perdono.

In quanto figli di prostituzione quei nomi indicano Israele nel suo rapporto con YHWH, tutto l'insieme diventa fonte di profezia.

Il primo nome è יִזְרְעֵאל (‘yz^erehe’l): questo nome ha in sé un significato negativo, rimanda a Dio che fa strage infatti specifica “perché tra poco spargerò sangue”. In nome del primo figlio racchiude la violenza del popolo per le lotte fratricide legate alla successione dinastica e lascia intravedere la punizione di Dio che sembra porsi sulla scia della stessa violenza quando dice: “porrò fine alla casa di Israele”(v.4).

La secondogenita ha per nome “Non-amata” in ebraico לֹא רַחֲמָה dove la radice di questo verbo indica l’amore misericordioso, il nome al plurale designa le “viscere di misericordia”. Nel nome di questa figlia si pone una minaccia che rivela la reazione di YHWH di fronte al tradimento del suo popolo: “perché non amerò [...] e non ti perdonerò più”. Questo secondo aspetto evidenzia il rapporto tra Dio premuroso e il popolo, moglie fedifraga, che rompe il patto.

Questo passaggio porta con sé due messaggi: 1) la volontà di non perdonare; 2) La grande volontà di amare ancora. Mentre dice : “non perdonerò” (v.7), dice anche : “ma la casa di Giuda amerò” emerge dunque la volontà di amare che in Dio comporta sempre due raggi: il raggio del perdono e il raggio della salvezza.

Il terzo Figlio viene chiamato “Non-popolo-mio” (לֹא עַמִּי). La motivazione a questo nome fa un passo in avanti perché sancisce la rottura dell’alleanza (io sono per voi – non sono) ma non è l’ultima parola di YHWH.

Facevamo in precedenza riferimento al dramma di questo padre che deve continuamente dubitare dei figli: la paternità certa di Osea sta nel dare il nome, e nel comando di dare il nome il profeta vive e risolve il suo dubbio. La possibilità che l’ultima parola non sia non-amore e non-mio-popolo sta proprio in questo riconoscimento della paternità.

